

I progressi della società dell'informazione in Italia nel terzo Osservatorio di Federcomin

FRANCESCA PRAND

È stato pubblicato lo scorso novembre il terzo 'Osservatorio semestrale della società dell'informazione in Italia'. Realizzato a cura dell'Ufficio Studi di Federcomin, con la partecipazione di AlTech-Assinform e Asstel e con il supporto del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie, l'Osservatorio fotografa periodicamente la diffusione delle tecnologie ICT e il loro utilizzo presso le imprese, i cittadini e le pubbliche amministrazioni.

"Analizzare la domanda proveniente dal mondo imprenditoriale è fondamentale perché le aziende rappresentano il primo anello nella filiera della conoscenza -afferma il Ministro Lucio Stanca nell'introduzione ai risultati dell'Osservatorio-. Per questo lo studio osserva in che misura le tecnologie vengano considerate come leva per la crescita e la trasformazione dell'organizzazione piuttosto che come semplice risorsa per un'automazione destinata al solo contenimento dei costi". Dal lato delle famiglie, invece, la diffusione delle tecnologie è una misura della capacità di assorbimento dell'innovazione nella società.

"I risultati di questo Osservatorio confermano che l'ICT in Italia sta ancora vivendo una fase di trasformazione -commenta Alberto Tripi, Presidente di Federcomin-. Il cli-

ma industriale che si respira oggi nel Paese sembra confinare l'ICT a fattore di sopravvivenza piuttosto che di sviluppo. Tuttavia la percezione diffusa fra gli operatori dell'ICT porta a dire che dietro gli indici e i numeri si intravedono logiche importanti ed in particolare sono in atto processi di convergenza fra diversi settori dell'ICT, che molti gruppi ed aziende italiani stanno perseguendo nella ridefinizione del loro business".

Vediamo quindi che sul fronte delle imprese il dato più interessante è la crescita dei nuovi utenti di Internet. A giugno 2005, il 53% delle imprese italiane accedeva alla rete (con una crescita del 7,6%) ed il 68% di queste aveva anche un proprio sito.

In pratica tutti i soggetti informatizzati sono anche utenti del web e anzi, molto spesso, l'ingresso in rete si accompagna proprio alla creazione del sito aziendale.

Il 70% delle imprese con accesso a Internet (dai professionisti alle grandi aziende) è dotato di un collegamento a banda larga e questo dato colloca l'Italia al secondo posto in Europa, dopo la Germania, per la diffusione di accessi a banda larga nel business.

Un secondo aspetto positivo è la crescita degli investimenti in sicurezza informatica, con evidenti risultati: si è infatti ridotta dal 33 al 27% la per-

centuale di aziende che dichiarano di avere avuto problemi derivanti dalla scarsa sicurezza.

Il progresso delle aziende è per contro più lento sul versante delle applicazioni a valore aggiunto on-line. "In parte questo fenomeno dipende dal fatto che spesso i nuovi utenti non sono ancora preparati per accedere ad applicazioni di eGovernment o di eBanking, oppure non ne hanno convenienza, vista la piccola dimensione aziendale". D'altro canto anche la Pubblica Amministrazione è risultata più cauta nello sviluppo di nuove applicazioni da offrire all'utenza "sia perché spesso devono prima investire sul back office per avere un front end efficace, sia perché probabilmente si sa ancora poco dei benefici che sono derivati dallo sviluppo delle applicazioni di eGovernment".

Sul versante dell'eBusiness gli indicatori utilizzati nello studio (che sono gli stessi che vengono impiegati per valutare il progresso dei piani eEurope) mostrano timidi segni di miglioramento.

Cresce il peso del commercio elettronico sul fatturato, dal 5,6% nel 2004 al 6,1% nel 2005, ma il livello di interazione resta basso, dato che pochi siti offrono la possibilità di pagare on line. "Si ha la sensazione che si tratti più di relazioni tra l'azienda ed il proprio canale che tra l'azienda e il mondo esterno. Infatti è più

significativo il numero di aziende che ha integrato applicazioni che gestiscono ordini e acquisti con i propri clienti e fornitori abituali oltre che al proprio interno con i propri sistemi informativi". I progressi degli indici di innovazione nel mondo business italiano, seppur incontestabili, sono causa di preoccupazione, secondo il parere ricercatori. Per l'insieme delle imprese italiane, infatti, c'è il serio rischio che la carenza di budget da destinare all'IT, che porta a finalizzare solo investimenti di manutenzione e aggiornamento dell'esistente, le introduca definitivamente in un circolo vizioso nel quale esse rinunciano ai benefici di efficienza e produttività derivanti dall'ICT, da cui dipende proprio la loro competitività. Per quanto riguarda il mondo dei cittadini, il quadro è più vivace.

Tutti gli indici mostrano segnali positivi e incoraggianti. Ciò che più colpisce è la centralità di Internet nella vita quotidiana di un numero crescente di italiani, che sempre di più utilizzano connessioni a banda larga, (9,8 milioni di utenti a giugno 2005), postazioni di accesso diversificate e piattaforme innovative (cellulare, palmare e anche televisione digitale).

Nell'ultimo anno si sono modificate anche le modalità di navigazione; non più solo i servizi tradizionali di mail e motori di ricerca, ma anche e in misura crescente c'è il ricorso alle news, ai servizi bancari, allo shopping on line, allo streaming e al downloading. Mentre 11,6 milioni di cittadini hanno visitato siti della Pubblica Amministrazione nel secondo semestre del 2005. Insomma l'Italia degli individui sembra correre più veloce di quella delle organizzazioni. ■